



L'itinerario liturgico

come cammino di formazione

M. CRISTINA CRUCIANI

Un nuovo umanesimo

Una previa considerazione sul compito di “educare”! Il significato di questo termine, non è semplicemente riconducibile a pedagogia, cioè accompagnamento del figlio! La parola ha piuttosto una origine latina che significa condurre fuori, far venire fuori, anzi far nascere!

L'impegno nostro, con tutta la Chiesa, è allora quello di mostrare quanta parte abbia, la Liturgia, nella educazione e formazione dell'uomo, discepolo di Gesù; questo altro Cristo, come dice il nome con cui furono chiamati i discepoli sin dai tempi apostolici ad Antiochia (cf Atti 11,26), che è il cristiano. Egli, in realtà, è l'uomo realizzato di cui Cristo è ideale e forma.

Lo scopo proprio che indusse il Concilio Ecumenico Vaticano II

ad occuparsi della Liturgia, fu quello di far crescere nella vita cristiana gli uomini creati da Dio e salvati: «*Il Sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana nei fedeli...*» (SC 1. La Costituzione fu promulgata dal Beato Paolo VI il 4 dicembre del 1963).

L'educare è impegno che riguarda tutti. Tutti sono chiamati a svolgere la loro parte in quest'opera. Per alcuni oggi è una sfida, per altri addirittura una emergenza.

Scriva il papa emerito Benedetto XVI: «*Educare non è mai stato facile, e oggi sembra divenire sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande emergenza educativa, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano in passato. Si parla inoltre di una frattura tra le generazioni, che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa della mancata trasmissione di certezze e valori. Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero capaci di educare? È forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti e dei giovani, che pure esistono e non devono essere nascoste, ma anche l'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita.*

Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita (21 gennaio 2008)».

Pur ricordando che ogni azione liturgica è *gratuita* e, di per sé, non ha scopo, neppure quello di educare, in sé e per sé, perché è dono, accolto e ridonato, che parte dalla più assoluta e libera iniziativa di Dio per suscitare la risposta ammirata e adorante dell'uomo, tuttavia essa opera. Come il gioco per un bambino è importante e pieno di senso perché in-



fatti ne favorisce la crescita armonica, sviluppa le sue facoltà, è essenziale alla formazione della sua persona. Dalla gratuità della liturgia, l'uomo impara che il dono della salvezza è preveniente e gratuito, non è meritato né è una conquista. La risposta stessa dell'uomo è solo fondata su un dialogo di amore, senza calcoli.

Per sua natura poi, l'azione liturgica, è *comunitaria* e pertanto educa anche alla relazione, alla comunione e alla corresponsabilità. Essa è posta in essere in una comunione di fratelli che si riuniscono, condividono un dono, nell'accoglienza reciproca, in Dio, tra fratelli.

È *festiva*! ha sempre i connotati della festa, altro elemento necessario al vivere umano; la festa essa è stacco dall'ordinario, sottrae al tempo cronologico per condurre a fare un'esperienza fuori dal tempo e perciò di eternità. Conduce fuori, nel divino eterno è un'irruzione, nel tempo, del tempo fuori del tempo e perciò è inebriante e ritempra.

La Liturgia è *gioiosa*, poiché sazia, facendo assaporare la gioia per la presenza di Dio sempre cercato dal cuore umano perché nulla al pari di lui l'appaga e gli dà pace. È la gioia del percepire la manifestazione del Risorto, del vedere il Risorto gustando la pace e il bene della pienezza messianica, secondo quanto da Dio promesso e compiuto.

La Liturgia è *bella*! Quando e perché è vera! compiuta nella Verità e nello Spirito. Il suo linguaggio simbolico attinge e si tinge dei colori dell'arte e di quanto di più bello l'umano ingegno produce perché l'indicibile e l'inudibile, l'infinito, non può essere reso al meglio se non dalla bellezza, cioè da ciò che è più vicino e dice meglio Dio.

All'uomo che fa liturgia è chiesto di essere bello, cioè vero, pulito, non doppio, né superbo, generoso e tutto dato.

Il “progetto” è il Figlio!

La liturgia educa, fa nascere, non solo perché il primo atto della fede è proprio il rinascere:

“*se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio*” (Gv 3, 3), dice Gesù, ma perché la chiamata, la vera vocazione nostra ad essere simili a Cristo, è un nascere, un venir fuori che continua per tutta la vita: «*fino a che Cristo sia formato in voi*» (cf Gal 4,19), fino alla statura di Cri-



sto, uomo perfetto (cf Col 1,28). E ciò un anno dopo l'altro, di stagione in stagione, di festa in festa, di domenica in domenica, di giorno in giorno, ora dopo ora.

Non c'è un istante in cui la mia vita non dipenda da Dio e il mio crescere non sia la mia risposta al sì di Dio e dunque un atto liturgico. Benedetto, ribenedico Dio e ciò sempre! in un dialogo che sarà compiuto nella Pasqua della mia morte, quando non sarà più nel segno che mi consegnerò, ma nella realtà. Nascendo! Questa realtà è molto più bella del segno pur posto in essere nelle azioni liturgiche della vita.

Il destino nostro è di essere trovati alla morte così tanto simili al Figlio che, accogliendoci, il Padre potrà solo dire una parola: Figlio mio!

Il Figlio è la nostra «vocazione» umana e cristiana, il punto di arrivo, la nostra realizzazione come uomini e come donne. La riuscita dell'educazione, di ogni formazione.

“In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio tutto è stato fatto per mezzo di lui e in vista di lui...” (Gv 1,1-18, in particolare il v. 3). Il grande canto cristologico in Ef 1,3-14: *«... in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà...»*.

È solo Dio, in assoluto, che rivela l'uomo a sé stesso. Non c'è il cristiano senza l'uomo ma neppure c'è uomo che non abbia Cristo come forma d'uomo.

Gli educatori non possono abdicare al dovere di tener presente tutto ciò neppure in nome di una libertà da rispettare. Non è in gioco la libertà quando si tratta dell'essere, perché questo è il bene assoluto, non negoziabile.

In concreto, il bambino, il ragazzo, il giovane o l'adulto, hanno diritto all'annuncio di Dio Creatore e Padre di Gesù Salvatore che dona a noi lo Spirito e ci chiama ad essere figli nella comunione con sé.

Su ciò l'impostazione odierna di scuola, famiglia, parrocchia, comunità è seriamente da rivedere; ci si deve interrogare per rivedere le impostazioni andando anche contro corrente; ne va degli equilibri della vita



umana planetaria oltre che della vitalità dei nostri Istituti. È il punto fermo, il termine di paragone indefettibile, lo si voglia o no. Null'altro può creare una vera convivenza pacifica e il rispetto per l'uomo nella sua totalità.

La liturgia non è estranea a tutto questo. Essa viene incontro e risana le ferite umane là dove nessun sistema educativo, pur ben impostato, può. Solo Dio infatti rimette i peccati e le loro conseguenze, solo Dio conosce l'abisso e la rovina che, nel cuore e nelle coscienze dell'uomo, esso ha creato. *“È dal cuore dell'uomo che vengono fuori i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza”* (Mc 7, 21-22).

Chi può guarire l'uomo dal suo interno, totalmente? Solo Gesù, Salvatore unico, medico grande, pastore che si prende cura di ciascuno: *“Figlio, ti sono perdonati i peccati”* (Mc 2,5). Oggi nella Chiesa e mediante la Chiesa, egli continua la sua opera di risanare il cuore dell'uomo come pure esorcizzare il mondo con la sua Presenza vivificante, nella Parola e nei Sacramenti. Questi sono sette, numero che indica totalità. Essi possono salvare tutto l'uomo, corpo animato e spirito incarnato. Questa è la verità. La liturgia non narra la salvezza, la dà! Essa è il luogo dove opera Dio, nell'uomo che voglia e accetti di essere salvato. Ecco perché le nostre liturgie devono essere belle, importanti nella scala dei valori, punto d'arrivo della catechesi e sorgenti di carità operosa.

Bisogna investire molto in esse, con ogni studio e cura perché sono troppo necessarie per l'educazione e la felicità, vera, eterna, qui e ora, poi in cielo, delle persone.

Da dove cominciare o “ricominciare”?

La liturgia ci insegna che la Bibbia ha formato Israele e Gesù ed essa forma i suoi discepoli; il tutto facilitato dall'esserci passato lui per primo.

Scrutate le Scritture! Mosè i profeti e i Salmi ciò che è scritto di lui è scritto di me di noi. La Bibbia è un itinerario di cristificazione in particolare quando essa diventa evento di salvezza atto che accade nella celebrazione liturgica.



L'itinerario biblico, vale per tutti e a tutte le età adattando, con gradualità circolare.

Seguire le Scritture Sante! esse sono come “un esercizio spirituale del popolo di Dio” (F. Rossi de Gasperis sj), formano l'uomo e lo riconducono alla santità del Principio, alla comunione con Dio.

Illuminate dalla Persona di Gesù risorto le Scritture costituiscono le tappe di un cammino che conduce alla Terra promessa che per noi è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, lui ne è la Porta. Il Padre è la Terra, la Patria, il Paradiso-Cielo, la Luce e la Pace, la nostra “sazietà” e ricompensa.

Quale potrebbe essere un breve schema per percorrerle tutte? Ne proponiamo uno che possiamo testimoniare, funziona davvero. Personalmente infatti non comincerei dai comandamenti anche se, preti bravi, con quel metodo hanno scosso molti. La nostra proposta, imparata in molti anni, è quella di narrare ciò che Dio ha fatto, fin dal Principio. Il tutto, letto, ascoltato, compreso alla luce di Gesù Trasfigurato e Risorto.

- I primi 11 capitoli del Libro Genesi: essi sono una storia universale, riguardano tutti gli uomini e la creazione; ci rivelano la tragica realtà dell'insipienza che si è insinuata nella creazione, bella e buona, con le sue conseguenze. Le tre dimensioni del peccato contro Dio, il fratello, la terra; l'origine di ogni peccato e il dolore e la morte.
- La risposta di Dio a questa scelta dell'uomo: Dio chiama uno, Abramo, e con lui inizia una storia di fede e di alleanza. Uno! E da lui la benedizione passa a tutti.
- La schiavitù e la liberazione: il popolo diviene il popolo di Dio, portatore di benedizione e promesse destinate a tutti (7 volte il Signore dice: “Lascia uscire il mio popolo perché mi renda culto”!). Lo scopo della liberazione è il culto al Dio vero!
- Il tempo del deserto in cui Dio forma e prova il suo popolo.
- L'ingresso nella terra dono e conquista, la giovinezza di Israele. L'epoca dei Giudici.
- La monarchia con le sue glorie e le sue miserie
- L'esilio e le voci dei profeti che Dio manda con premura e sempre per istruire, correggere, guidare il popolo.



- La lezione dell'esilio, dura e preziosa con la lettura di altri profeti e Salmi.
- Il ritorno e la ricostruzione
- Il dono di una Sapienza frutto della lettura di fede della vicenda di Israele
- L'attesa del compimento delle promesse fatte ai padri e al popolo dai profeti orienta verso la venuta del Salvatore.
- La pienezza dei tempi: Dio mandò il suo Figlio, nato da Maria una figlia di Israele, ebreo da ebrei, Verbo di Dio fatto carne e venuto tra noi assumendo la natura umana.
- Dunque il Vangelo quadriforme per conoscere questo Figlio di Dio e di Maria che ci è dato: Gesù: ascoltarlo, farsi discepoli, accogliere il Regno
- La sua Pasqua di passione, morte, sepoltura e resurrezione, ascensione al cielo, dono dello Spirito
- La Chiesa parte da Gerusalemme sino ai confini della terra.
- Attende il ritorno del Signore, il compimento della redenzione, i cieli e la terra nuovi.
- La Chiesa che prega con le Scritture, sempre! E celebra la Salvezza

Ho semplificato un poco per mostrare il legame, l'itinerario che ha inizio nel Primo Testamento e si compie nell'Ultimo. Si va su e giù per le Scritture! Le tappe a volte possono invertirsi.

Il primo nostro libro di testo per la formazione è la Scrittura, frequentata, resa familiare. Essa forma le nostre menti e il nostro pensiero, condiziona e definisce le nostre scelte. Tutto è celebrato (= frequentato, reso familiare!) nella Liturgia, dove tutto diviene realtà di grazia, di vita, Parola, efficace: opera ciò che dice. Nei sacramenti della Chiesa.

L'itinerario liturgico: La storia della salvezza in particolare gli eventi salvifici della vita terrena del Signore Gesù con al centro la sua Pasqua di passione, morte, sepoltura e resurrezione, divengono salvezza per noi nella celebrazione liturgica lungo l'anno. Come una sorta di "narrazione" che viene celebrata e dunque resa efficace nei tempi e nei ritmi del tempo. I tempi dell'*Anno liturgico*, chiedono i nostri Vescovi, insieme alla celebra-



zione del « *dies dominicus* » formano il perno della catechesi permanente dell'intera comunità: ad essi si devono far convergere tutti gli itinerari catecumenali propri delle diverse età della vita umana (cf RICA introduzione CEI). La Comunità, come del resto la parrocchia, è sostanzialmente e innanzitutto una scuola di evangelizzazione e di preghiera. La “narrazione salvifica” è favorita dalle feste e domeniche lungo l'Anno; questo è un sentiero luminoso, una via, un cammino in cui siamo presi per mano dalla Chiesa e accompagnati dietro a Gesù per imparare ad essere suoi discepoli e ad essergli conformi; il suo scopo infatti è deificarci, divinizzarci, cristificarci, renderci simili e un tutt'uno con Gesù: figli nel Figlio!

Di festa in festa, di domenica in domenica, la narrazione di ciò che fece e disse Gesù è non tanto per imitarlo quanto piuttosto per vivere di lui (cf SC 102 leggere il testo!). Un esempio la Quaresima del Ciclo A appena vissuta.

Con il Lezionario domenicale e festivo si toccano tutti i temi della fede e della morale; la questione vera, oggi come sempre, è infatti non tanto la morale innanzitutto ma la fede che cambia i costumi, quindi la formazione delle coscienze. La coscienza filiale di Gesù è la “forma” e il termine di paragone cui confrontarci. Il vero problema è aderire a Gesù e vivere di lui, conoscerlo e restare presi da lui; innamorarsi di Gesù, di Dio, affascinati dal Bene, dal Vero, dal Bello che è Dio che si rivela in Gesù di Nazaret nato, morto e risorto per noi e che tornerà, sino ad affermare: senza di Lui noi non possiamo vivere! Di qui scaturiscono i comportamenti buoni, la carità, la gioia, l'apostolato.

Voglio qui segnalare un importante libro per la formazione specialmente della vita buona, delle coscienze: si tratta del manuale di Teologia morale fondamentale in edizione riveduta nel 2016 a cura dei professori della Pontificia Accademia Alfonsiana: R. Tremblay e S. Zamboni, EDB, dal Titolo: *Figli nel Figlio!* Questo testo propone una impostazione del tutto nuova della teologia morale fondamentale, a partire dal Concilio Vaticano II... Per risanare la vita morale, i costumi e il modo di condursi, occorre giungere alla Liturgia!

La Liturgia non solo narra infatti ma, nella sua azione sacramentale, pone a contatto con l'umanità salvifica del Signore Gesù e perciò tra-



sforma, trasfigura, dà la grazia che sana tutta la persona umana, guarendola dal male e dalle sue conseguenze (cf SC 102).

I Sacramenti: tutti! essi formano in noi il cristiano, in particolare sottolineiamo il cammino dell’Iniziazione cristiana: *Battesimo – Cresima – Eucaristia*; inoltre i sacramenti di guarigione: la *Riconciliazione e l’Unzione degli infermi*.

Il Battesimo è una “ri-creazione”! Una creazione nuova, una rinascita. Attraverso il Battesimo entriamo nel mondo della nuova creazione già cominciata. Ci aiuta a comprendere ciò la verità di fede dell’Immacolata concezione che ci dà la misura della creazione nuova. Maria per la Redenzione del Figlio è pre-salvata e “Tuttasanta”; noi con il Battesimo, nati a quella vita nuova, dobbiamo crescere in essa sino a che si manifesti anche in noi la novità di vita che ci è stata data. L’uomo Gesù e Maria sua madre sono la misura, l’ideale cui giungere: direbbe il grande Leone Magno che sottolineava: “Quello che era nell’umanità del Redentore è passato nei sacramenti della Chiesa”, per cui con essi tocchiamo e siamo raggiunti dall’umanità salvifica, ricolma dello Spirito, del Salvatore nostro Gesù Cristo, dunque, “Cristiano, riconosci la tua dignità e diventa ciò che sei”! Infatti nel Battesimo siamo divenuti corpo di Cristo Gesù, “osso delle sue ossa, carne della sua carne” (cf Gn 2,23). Siamo nel Giorno di Pasqua e possiamo contemplare il Sepolcro del Signore: lì Egli ha portato anche noi! Ci ha anche avvolti e travolti già nel vortice della sua Risurrezione. Occorre rileggere la Lettera ai Romani di cui citiamo solo alcuni versetti:

“Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e



noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia» (Rm 6,1-13).

Possiamo richiamare alla memoria anche la seconda Lettura della Domenica di Pasqua Col 3,1-4 aggiungendo alcuni versetti che seguono:

«Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che



le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie. La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre». (In realtà ci dobbiamo chiedere: nelle nostre case, nei nostri noviziati, Juniorati... quale posto ha la Parola? In quantità e qualità. Ad essa vanno i tempi migliori e tanto tempo. Diversamente che cosa pretendiamo di costruire? Lo stesso Gesù si è fatto discepolo del Padre come abbiamo visto in questi giorni nei Canti del Servo...).

Alla realtà del Battesimo segue il dono della *Confermazione o Cresima*: il Sacramento che conferma il dono dello Spirito per cui siamo stati fatti “Figli nel Figlio”, essa ci dona l’agire del Figlio, cioè la forza, l’energia, la volontà di compiere filialmente la Volontà del Padre, come e nel Figlio e fare della nostra vita ciò che Egli fece della sua. La Cresima ci abilita all’Eucaristia suprema testimonianza. Nell’*Eucaristia*, abitati dalla carità, facciamo della nostra vita ciò che Gesù fece della sua: “un sacrificio santo gradito a Dio” (cf Rm 12,1-3), nell’offerta dei nostri stessi corpi, rendendo operante e visibile il mondo nuovo, la nuova creazione, la Risurrezione già presente in promessa e caparra perché tutto quanto è carità è destinato ad entrare nella vita e a risorgere, risparmiato dalla corruzione.

Una parola sul *sacramento della Penitenza*. La pratica di esso forma in noi la coscienza di figli/e, ci conforma alla coscienza filiale del Figlio che è per noi il paradigma, il termine di confronto, l’unico! Di tempo in tempo, guidati dalla Parola sempre scrutata, devoti del “Cuore di Gesù”, cioè della sua coscienza di figlio, ci formiamo una “coscienza vera”! Non sincera, si badi! Ma vera! Il divenire veri è parte del nostro essere e crescere nella divina immagine in Cristo Gesù, Uomo tutto Verità. Egli è l’umanità realizzata: sulla croce! Perciò è tutto risorto! Caparra e speranza, certa per noi.

Il sacramento dell’Unzione. Altro sacramento di guarigione. Esso conferisce il dono dello Spirito per entrare nei sentimenti di Gesù che diede sé stesso per il Padre e i fratelli. Entriamo nel suo modo di portare a com-



pimento l'obbedienza filiale; con la forza dello Spirito della nostra Cre-sima e dell'Unzione, possiamo essere esauditi per poter morire come è morto lui: tutti dati al Padre e ai fratelli, tutti solidali, "coinvolti" in lui per la redenzione del mondo. Nulla del nostro dolore, neppure una "stilla" è invano o perduto, tutto con Gesù e in Gesù è salvezza del mondo è un poco come aiutarlo a portare il "peso del mondo", o potremmo dire a fare bello il mondo vincendo e allontanando il peccato. Anche a noi, nessuno ci prende la vita, possiamo donarla noi, con la libertà, come una scelta!

È così che è impostata la vita cristiana, la vita nuova! Capace della novità del Regno. Bisogna essere sanati dalla grazia, prima, per essere otri nuovi capaci di accogliere la novità del Regno che ha fatto irruzione nel mondo con Gesù Salvatore.

Una volta compreso tutto ciò, andiamo a fare nuovi anche i nostri Istituti, strutture, regole, forme apostoliche. Prima sta la "costruzione della persona" in Gesù, come Gesù. Prima sta la vita cristiana cioè la novità del Regno! Dove è lo Spirito c'è libertà, dove è lo Spirito c'è unità, comunione nella diversità. Egli è Spirito creatore che fa nuove le cose, è vento che va assecondato e ci fa nuovi, non invecchia mai, ha mille fantasie!

Aggiungo un corollario a quanto detto: è necessario accompagnare le sorelle a fare un cammino che le conduca ad essere, come dire, "sazie, soddisfatte, solide, consistenti, felici, spalancate e del tutto generose, capaci di non appartenersi più, tutte date..." si tratta di un cammino indispensabile alla persona umana che consiste innanzitutto nel sentirsi "figlie", amate, volute da Dio, Padre conosciuto che accompagna sempre... su questo non si può vacillare pena l'aver persone cui sempre manca qualche cosa, eternamente ferite... in cerca non si sa di che. In secondo luogo la suora deve avere la psicologia della "sposata"! accasata. Dove gli interessi dello Sposo sono i propri, la sua casa è la mia casa, i suoi desideri sono i miei desideri, quello che egli vuole voglio anche io... Infine, persone che sono e si sentano "madri" come la Chiesa, come Maria. Madri che fanno nascere e crescere il Cristo nel cuore degli uomini, donne, bambini che sono loro affidati; madri universali, senza confini...



L'essere soli permette d'essere per tutti. Pensiamo quanto tutto questo può limitare i nostri egoismi.

Il presupposto necessario, ripeto in qualche modo è la formazione umana, intellettuale anche e professionale ma specialmente una solida formazione cristiana. Troppe di noi siamo ancora poco cristiane. Gli itinerari che stiamo percorrendo sono importanti (vorrei dire non è sufficiente il Catechismo!).

Pur nella loro importanza, per questo mi paiono insufficienti i nn34 e 35 sulla formazione, negli Orientamenti della Congregazione per i religiosi: "Vino nuovo in otri nuovi".

Altro aiuto speciale per la formazione sono *Le Ore sante*: Il ritmo giornaliero, settimanale, le stagioni dell'Anno liturgico a partire dalla Pasqua del Signore e tutti gli altri Giorni santi che da essa scaturiscono, sono segnati per la Chiesa, per noi, dalla *Preghiera delle Ore*. Per una preghiera continua, come Gesù, che ci sostenga e informi tutta la nostra mente e volontà... in particolare Lodi e Vespri.

La domenica poi da Vespro a vespro con al centro l'Eucaristia poiché l'una completa e dilata l'altra.

Questa preghiera che non è più riservata ai presbiteri o monaci e monache, è ormai di tutti i fedeli che sono invitati a farne la loro preghiera specialmente al Mattino e alla Sera (cf PNLO, 27), ha fatto emergere la necessità di conoscere tutta la Scrittura. I Salmi, sono tutta la Bibbia fatta preghiera. Ci dicono un pensare alto, alla maniera di Dio e ci insegnano la lingua di Dio per dire a lui di noi.

L'atteggiamento che caratterizza la Preghiera è lo stesso dell'Eucaristia; qui si offre il sacrificio della obbedienza che è espressa nella lode. Lodare è obbedire a Dio, è essere contenti che egli c'è è Bello, Grande e fa il bene, è Dio. L'obbedienza è l'espressione della fede simile a quella di Abramo che ci fa lodare Dio perché è Dio e non perché da qualcosa.

Un presupposto perché il pregare con i Salmi sia sorgente di vita spirituale e di grazia è affezionarsi alla Persona di Gesù di cui le Scritture sono piene; i Salmi parlano di lui e sono stati la sua preghiera per questo lo sono della Chiesa, di noi.



Affezionarsi alla Persona di Gesù e prestargli la voce è amare la Bibbia, tutta! La Prima e l'Ultima Alleanza perché tutta parla di Lui. I Salmi ci liberano, essi sono la preghiera filiale nostra come del Figlio, nello Spirito Santo e sempre rivolta al Padre, sorgente e punto d'arrivo di tutto.

La Vita cristiana è essenzialmente vita filiale e pasquale, cioè di persone perdonate, redente, rimesse in piedi, libere, veramente figlie, condotte dallo Spirito come il Figlio a fare della volontà del Padre il proprio cibo.

La Preghiera della Chiesa e cioè tutta la sua Liturgia che qui riconduciamo all'Anno Liturgico, i Sacramenti e la preghiera delle Ore, ci protegge, ci libera dall'intimismo, dal soggettivismo, da tutti gli *ismi* e le mode, essa alimenta in noi una vita spirituale, cioè condotta dallo Spirito Santo, oggettiva, robusta, vera!!!!

Per sintetizzare concludendo

Il Signore Gesù è entrato nel mondo pregando, è nato pregando, è vissuto pregando, ha offerto sé stesso in preghiera obbediente e filiale, è morto pregando, è rimasto nella tomba pregando (vedi i Salmi!), è risorto pregando, siede alla destra del Padre e sta intercedendo per noi sino alla fine dei secoli, tornerà per travolgerci nella sua gloria e nell'eterno canto di lode al Padre.

Quand'era sulla terra Cristo e lo Spirito Santo hanno introdotto nel mondo l'inno di lode che risuona nei cieli.

La liturgia è un "*habitus*", uno stile e un atteggiamento del vivere: cade su di noi come uno stampo, una identità. Il cristiano se ne veste nel Battesimo, nel rinascere e diventa per tutta la lunghezza della sua esistenza conforme a questa identità, a questo abito! È l'abito dell'obbedienza filiale, dell'amore sino al compimento, della speranza oltre ogni speranza è l'abito del "Figlio" e questa è la vocazione sua. Il Figlio è la vocazione dell'uomo-donna.

Senza "imparare" frequentando la liturgia con assiduità, affezione, fedeltà, non si sa diventare ciò.



La formazione ha questo come scopo, non imparare come si fa, che cosa significa se si può o è lecito fare in un modo o in un altro... no.

È semplice: la formazione liturgica o alla liturgia, è formazione ad essere uomo-donna pienamente. L'uomo o la donna realizzati che non si appartengono più perché tutti dati come Gesù, nella libertà obbediente del Figlio! (cf Evangelo secondo Giovanni, Gesù di fronte a Pilato: "Ecco l'uomo"!).

Quando avremo aiutato un giovane fratello o sorella ad essere testimone di Gesù, simile a Gesù come Gesù sino a questo punto potremo dire che la nostra formazione è riuscita.

Il metodo, diciamo così, liturgico è infallibile vi è l'azione sanante di Dio in opera nei sacramenti nelle celebrazioni sacramentali degli eventi salvifici del Signore nelle feste lungo l'anno.

Questo è il luogo in cui Dio ci tocca e ci sana. E là dove le tecniche psicologiche, l'accompagnamento non riesce, il Maestro e Salvatore riesce oggettivamente e indefettibilmente.

Il metodo formativo lo da Gesù: vieni, venite, vi farò pescatori di uomini state con me, camminate con me, ascoltate me, vedete come parlo, come mangio come dormo, come parlo alla gente come parlo al Padre e del Padre come guarisco, come tocco i malati, sto coi peccatori.

In sintesi, formare a:

- L'umano! Alla gioia di essere uomini e donne, di accettarsi come si è, con la propria storia e la famiglia; fare la carità della preghiera sulle persone perché esse guariscano da un punto di vista umano; possono essere state rifiutate, non volute, ferite in molti modi; non imporre subito la veste liturgica, l'abito, i voti... non avere fretta né a consacrare né a imporre pesi, ma non allungare neppure troppo. Occuparsi della vita spirituale delle Sorelle!
- Il cristiano. *Investite nella liturgia bella, semplice e seria, gioiosa perché è la più grande alleata nella formazione.* Pensiamo a quanto aiuta a che le persone sino vere, non tanto sincere, ma vere, obbedienti, cioè piene di fede, tutte date nell'amore, piene di speranza perché hanno indefettibilmente dinanzi la vita eterna e la speranza che non delude ma colma la loro attesa del Signore e la



morte e il dopo morte. Il risultato è un'etica, cioè una morale, un modo di condursi e comportarsi, filiale: si è imparato e si diviene capaci di pensare, volere, agire come il Figlio e nel Figlio.

- Il religioso: una scelta libera! Una risposta di libertà al dono di Dio. Lo splendore di un sì libero in persone libere, soddisfatte, senza sentirsi dei privilegiati (anche se in realtà potremmo dirci tali per la misericordia di Dio!). La strada per dove mi chiama il Signore: "Ti ho visto ... tu ti chiami? Simone, sarai Cefa perché così ti vede il Padre. Come ci vede il Padre!

Cf. la vocazione di Geremia... non esiste un istante in cui egli non sia tale dal grembo materno. Solo che uno ne prende coscienza: nella preghiera e nel confronto: perché sì? ... Perché no? ... e ciò che mi dà gioia. Infine, individuato questo, costi quel che costi: so che mi chiede la vita!! Ecco faccio della mia vita, della mia esistenza, un'eucaristia, una liturgia poiché tra liturgia e vita non c'è scarto!

Nel quotidiano, giorno dopo giorno, domenica dopo domenica, di anno in anno, avvolte dalle divine Scritture rese evento nell'azione liturgica noi cresciamo per rendere presente il Regno nuovo nell'attesa del Ritorno del Signore. L'attesa ci caratterizza e la liturgia ce lo insegna. Sempre.

M. Cristina Cruciani pdm
Pie Discepolo del Divin Maestro
 Via Portuense, 739/741
 00148 ROMA
 Tel. 06. 87462964

